

Una nuova politica estera italiana:

Indispensabile e possibile

La politica estera italiana — che sempre più il governo tenta di sottrarre all'elaborazione e al controllo del Parlamento — si trova in una fase di attivismo: viaggio di Segni e Saragat a Washington, viaggio di Saragat a Londra, visita a Roma di Erhard e Schroeder, ora la visita a De Gaulle del presidente Segni e del ministro Saragat. Ma si tratta di un attivismo a senso unico e senza idee innovatrici che impediscano all'Italia di inserirsi in modo attivo e originale nel dialogo tra l'Est e l'Ovest e nell'azione per la costruzione della sicurezza e della pace in Europa e nel mondo. Per molti aspetti la linea ufficiale di politica estera del governo Moro-Nenni-Saragat è ancor più arretrata di quella degli ultimi governi. E questo per una ragione elementare: costringendo la azione internazionale dell'Italia nella falsa alternativa gollismo o atlantismo, il governo di centro-sinistra non riesce a far altro che ad accentrare ancora la subordinazione agli Stati Uniti.

La pericolosità di questa situazione è chiaramente ammessa da importanti settori anche di quelle forze politiche che condividono la responsabilità dell'attuale governo di centro sinistra. Bisogna guardarsi — scrive, ad esempio il compagno Lombardi sull'*'Avanti!*' — « dall'insidiosa facilità delle false alternative: combattere la politica di De Gaulle non può voler dire identificarsi con la politica americana la quale ha componenti, forse anche esigenze, di natura imperiale per le quali non si può pretendere, né giuridicamente, né politicamente, né moralmente l'avallio degli alleati sotto il pretesto di una difesa globale del "mondo libero" ».

Ma il governo Moro-Nenni-Saragat sembra non comprendere questi moniti e l'Italia seguita ad essere legata mani e piedi al carro della politica USA. E questo vale per tutti i problemi.

In primo luogo, per il riconoscimento della Cina. Tutti ormai convengono nel mondo che rifiutare il riconoscimento di Pechino è un assurdo e un non senso. Ma l'Italia continua a muoversi lungo questa linea.

In secondo luogo, per la questione di Cipro. Quest'isola è a due passi dall'Italia, la quale ha tutto l'interesse a svolgere un'azione precisa per garantire la pace nel Mediterraneo. Ma il governo non ha mosso un dito per contrastare la manovra neocolonialista degli anglo-americani che tentano, creando nell'isola un clima di guerra civile, di imporre una soluzione di forza che riporti Cipro sotto il loro controllo.

Anche in questa vicenda, così come per il riconoscimento della Cina, la politica estera di Saragat tende a scavare un solco profondo tra l'Italia e tutti quei paesi che liberatisi dal gioco coloniale oggi rappresentano una nuova importante forza politica ed economica con la quale l'Italia avrebbe tutto l'interesse di intrattenere rapporti di solida amicizia.

In terzo luogo, per la questione della forza atomica multilaterale. E' questa il vero nodo della politica estera italiana. Accettare la FAM significherebbe infliggere un colpo gravissimo al processo di distensione internazionale, mettere le armi atomiche nelle mani dei generali di Bonn, caricare all'Italia — nel momento stesso in cui il governo afferma di voler ridurre la spesa pubblica e di non avere i mezzi per risolvere positivamente la vertenza degli statali — altro centinaio di miliardi di spese improduttive per gli armamenti. Ogni giudizio di merito — afferma il governo — sarà rinviato, per la forza atomica multilaterale, al momento

domani un'accreditazione passiva di questo nuovo strumento bellico. Il governo italiano deve rifiutare la sua adesione a questo progetto.

Condizione per questo è un largo movimento di opinione pubblica, che comprenda tutte le forze e tutti i gruppi i quali si rendano conto che l'Italia deve avere una nuova politica estera e partecipare attivamente al processo di distensione internazionale. Questo è indispensabile, anche per respingere la minaccia reazionaria dai paesi del MEC, per garantire alla politica italiana un suo autonomo sviluppo.

Una nuova politica estera italiana si deve fondare sul riconoscimento della Cina popolare e della Repubblica democratica tedesca, sul rifiuto dello sviluppo della forza atomica multilaterale, su concrete iniziative per il disarmo, larghe relazioni politiche economiche e culturali con i Paesi del terzo mondo, sulla lotta contro tutte le tendenze e i pericoli reazionari e antidemocratici che si concentrano nel MEC e nella piccola Europa.

Una nuova politica estera italiana è indispensabile e possibile. Essa è oggi la condizione per una effettiva svolta a sinistra, e per una nuova avanzata democratica dell'Italia. Esiste, nell'opinione pubblica italiana, una larga maggioranza favorevole a una nuova politica estera. Non soltanto il PCI e il PSIUP ma esponenti qualificati del PSI e del mondo cattolico hanno già espresso una chiara opposizione alla FAM e l'esigenza di un profondo rinnovamento della politica estera italiana. Ma occorre, per questo, una larga unità tra le forze democratiche. Di questa unità i comunisti debbono e vogliono essere, ancora una volta, gli elementi propulsori, convinti che l'Italia può e deve svolgere, rifiutando la follia atomica, una funzione originale e importante per la pace in Europa e nel mondo.



Tra le 4.500 mercantili, piroscafi e navi che ogni giorno attraversano l'Atlantico e il Mediterraneo, esse sono i piani della F.A.M., dovrebbe stipulare multilaterali le 25 navi armate di missili Polaris della Flotta atlantica.

I segreti del governo atomici del

Navi pirate nel Mediterraneo

Due commissioni militari stanno lavorando, a Washington e a Parigi, per la creazione della FAM. I loro lavori hanno già condotto, secondo le rivelazioni dell'autorevole settimanale tedesco-occidentale "Die Zeit", a queste conclusioni: La Flotta Atomica Multilaterale, i cui contorni generali e i molti dettagli sono noti, sarà composta da 25 navi di superficie, di 18 mila tonnellate, con una velocità di 21 nodi. Ogni nave sarà armata con otto missili "Polaris A 3", i quali posseggono una gittata di 2500 miglia marine (4.750 chilometri), in totale la FAM disporrebbe di 200 missili. Secondo gli scienziati che ne sono responsabili, l'A3 sarà pronto all'impiego verso la metà del 1964. Il nuovo tipo di Polaris può portare una testata nucleare di un megatone. La precisione di tiro è maggiore del tipo precedente. Alla domanda "E' possibile puntare su un nodo ferroviario o su un ponte rivolta dal giornale "Die Zeit", il capo dell'ufficio personale del Polaris ha risposto: "Certamente". Non si tratta, quindi, di armi difensive ma di armi offensive.

La flotta della FAM dovrà incrociare nel Mediterraneo e nell'Atlantico settentrionale. I posti di comando saranno distribuiti secondo la partecipazione finanziaria di ogni singolo paese. In base alle valutazioni attuali, gli Stati Uniti dovrebbero sopportare un onere del 40%, la Germania di Bonn del 30% e l'Italia del 10%.

Per la prima volta marinai tedeschi navigheranno su navi munite di armi atomiche e su alcune di queste navi ufficiali tedeschi parteciperanno al potere di comando. Le navi saranno mascherate come navi mercantili e navigheranno mescolate ai 3.000 mercantili e piroscafi che ogni giorno attraversano l'Atlantico e alle 1.400 navi che ogni giorno percorrono la rotta del Mediterraneo. Si tratterà cioè di navi pirata. Nessuna nave potrà solcare senza permesso le acque del Mediterraneo. Dietro ogni piroscafo mercantile potrebbe nascondersi in realtà una nave "polaris" e ogni nave "polaris" potrebbe essere confusa con un piroscafo mercantile.

Con la creazione della FAM il Mediterraneo non potrà più essere un mare di pace.

« Non necessaria militarmente, rovinosa economicamente e pericolosa politicamente », con queste parole il Partito laburista ha definito in una intervista a Paese Sera dell'on. Denis Healey, futuro ministro della Difesa della Gran Bretagna in caso di vittoria dell'opposizione alle prossime elezioni, il progetto di creazione della forza atomica multilaterale (MLF) nella sigla inglese: in italiano si dovrebbe dire più correttamente FAM, ma è una sigla che per ovvi motivi non piace ai suoi sostenitori).

Due commissioni militari stanno elaborando, a Washington e a Parigi, il trattato che dovrà dar vita alla FAM. Alcuni paesi membri dell'alleanza atlantica hanno rifiutato di partecipare alle trattative: tra questi la Danimarca, la Norvegia, il Belgio, la Francia. L'Italia, invece, vi partecipa. Non solo, ma il governo Moro ha anche accettato di far partecipare ufficiali e marinai italiani al primo progetto sperimentale di creazione della FAM. Nell'accordo tra i quattro partiti che formano il governo di centro sinistra si afferma che l'Italia si riserva un ruolo di merito sulla FAM non appena « gli studi in corso avranno dato luogo alla formulazione di un piano completo e organico ». Questo giudizio di merito viene subordinato nell'accordo quadripartito al « triplice obiettivo di garantire una sempre maggiore sicurezza del paese, di assicurare il controllo collegiale degli armamenti nucleari nello spirito dell'accordo di Mosca cui il nostro paese ha immediatamente aderito, di evitare i rischi della proliferazione e della disseminazione dell'armamento nucleare ». Oggi è già chiaro però, che la creazione della FAM non solo non assicurerà il raggiungimento di questi tre obiettivi, ma al contrario pregiudicherà la sicurezza dell'Italia e aumenterà i rischi della proliferazione e della disseminazione dell'armamento nucleare. La tattica del rinvio adottata dal governo Moro che continua a nascondersi sotto il pretesto della inesistenza di un piano di studi completo, tende in sostanza a far trovare il Paese e il Parlamento di fronte al fatto compiuto. Ciò è emerso chiaramente dalle significative reticenze del Ministro degli Esteri dell'attuale governo, on. Saragat, il quale dinanzi alla Commissione Esteri si è rifiutato di precisare tale punto.



Ehi gente, questa macchina per la Coca-Cola non funziona: primo, primo, e non succede niente! (La forza multilaterale a equipaggi missili vista da Cummings sul "Daily Express di Londra")